

Anno pastorale 2018/2019

**Io sono una missione**

**#perlavitadegli altri**

*Spunti per la scuola*

In queste poche pagine vorremmo provare a dare alcuni suggerimenti per calare la proposta pastorale del Movimento Giovanile Salesiano di quest'anno nel concreto della vita scolastica. Ce le immaginiamo come un piccolo laboratorio: i vari punti costituiscono idealmente un piccolo percorso e ogni punto intende aprire delle piste di riflessione per dare degli spunti concreti, affinché ogni realtà locale possa, discutendo e scegliendo, approfondire ciò che ritiene adatto al cammino dei propri ragazzi.

Dopo una premessa iniziale, svilupperemo tre passaggi che ci consentiranno di approfondire il tema del servizio responsabile da tre angolature differenti ma legate. In un primo passo metteremo a fuoco come il rapporto con la realtà può aiutare a uscire da sé stessi; nel secondo focalizzeremo il tema della libertà che nella sua forma matura è saper diventare dono, essere liberi per amare; nel terzo esplicheremo il tema del servizio vero e proprio.

Ci sembra bello, innanzitutto, sottolineare che lo stesso lavoro di docenti può essere vissuto come un servizio per la vita, che nella sua pienezza è preparazione alla vita eterna, dei bambini, dei ragazzi e dei giovani che ci vengono affidati (cfr. Don Bosco che diceva 'desidero vedervi felici nel tempo e nell'eternità'). Vivere per primi che 'Io sono una missione per la vita degli altri' è cogliere un'occasione preziosa. I docenti, inoltre, lavorano in 'Collegio': pensarsi come parte di una comunità crea un ambiente in cui ciascuno dona il proprio contributo personale, disciplinare, educativo, di testimonianza.

## **0 Premessa – Occhi credenti**

È importante per tutti, ma per chi lavora nella scuola ancora di più, tenere insieme a una professionalità aggiornata, uno sguardo credente capace di aiutare a camminare verso una sintesi personale e di custodire con cura il tesoro prezioso che ci viene affidato nella vita dei nostri studenti. Tenere insieme idea e realtà, intelletto e umiltà che sa accogliere, è una sfida che da sempre ha messo a dura prova i cristiani.

Papa Francesco ricorda spesso due eresie contemporanee (eresia è una verità che dimentica le altre, che si separa/assolutizza dall'insieme) che sono il riproporsi di eresie antiche. Le ritiene così diffuse e pericolose che dedica loro un capitolo intero dell'ultima sua esortazione apostolica. (Cfr *Gaudete ed exultate* Cap. II)

Anche per noi docenti sono due tentazioni molto sottili:

- **Il neognosticismo:** si realizza e lo viviamo tutte quelle volte che la mente prende il sopravvento sulla realtà, quando la cultura e il sapere diventano il luogo in cui riponiamo la salvezza. Il centro è il conoscere, il sapere. La logica astratta prende il sopravvento sulla carne degli uomini e donne che incontriamo, non conta più neanche la persona di Gesù Cristo e il mistero della sua Chiesa, basta il suo 'messaggio', un ideale appunto 'astratto'. Il neognosticismo si presenta come una realtà ordinata, affascinante, ricca di spiegazioni. Per sua natura vuole 'addomesticare il mistero'. Il cristianesimo, invece, fa memoria sempre del corpo di Gesù, della sua vita, dei suoi gesti e delle sue parole; del corpo della Chiesa, dei suoi pastori, dei suoi membri, dei sacramenti; del corpo degli uomini specialmente dei più poveri e sofferenti. La fede guida e nutre il cuore, le mani e la mente, non solo la mente. È relazione e incontro, con Dio e i fratelli.

- **Il neopelagianesimo:** ci invade sottilmente ogniqualvolta pensiamo basti il nostro impegno, la nostra buona volontà a realizzare il bene. È solo questione di sforzo e costanza. Ci si fida solamente delle proprie forze e si insegna ai ragazzi a fare altrettanto. La preghiera, i sacramenti, la grazia arriverebbero solo al termine di un lungo cammino fatto da ciascuno per merito proprio. In realtà, l'annuncio positivo che siamo creati per amore da un Dio che è Padre dovrebbe donare la consapevolezza che c'è una grazia che ci precede, una relazione in cui siamo innestati non per nostro merito ma per dono gratuito. Un dono che non viene revocato per quanto noi possiamo infangarlo. Da qualunque fragilità possiamo essere salvati, non nel senso che ne veniamo esonerati quasi magicamente, ma nel fatto che non è questa l'ultima parola su di noi e nemmeno la più qualificante. Non c'è timore allora di riconoscere i propri limiti e affidarli con fiducia a Colui che opera da sempre nella nostra vita, «fin dal grembo materno» come recita un salmo, e che nel dono di sé sulla Croce ci offre tutto sé stesso per risollevarci con il suo perdono e nutrire i nostri passi con il suo Corpo. È un messaggio di speranza e di fiducia nel futuro quello di sapere che non siamo soli, abbandonati alla nostra volontà, ma continuamente accompagnati dalla sua grazia, da questa relazione che ci fonda.

Siamo ancora reduci da una dicotomia radicata, quella che vede un rapporto estrinseco tra natura e grazia. L'incontro con Cristo non è una realtà «che si aggiunge» al termine di un percorso di maturazione umana, ma è il lievito che interagisce con l'umano, per dargli forma compiuta, a immagine di Cristo stesso, l'uomo in cui si trova la pienezza dell'umanità. Lavorando in campo educativo sappiamo bene quanto alcuni snodi di crescita sono dovuti a dei passaggi singolari, imprevedibili e non pianificabili, a delle aperture interiori, all'aver ricevuto fiducia, al credito che si accorda a un invito ricevuto, al dono di vincere una paura, a un'esperienza che ha toccato allo stesso tempo la mente e il cuore... L'itinerario di crescita di una persona non è separato dall'agire di Dio e dalla risposta alla sua grazia. Lo Spirito Santo è davvero all'opera in ciascuno di noi e nei nostri ragazzi. La realizzazione personale piena passa dal dono di sé in risposta alla propria vocazione, cioè nella risposta a un invito personale a donare la propria vita così come la si è ricevuta in dono. Non c'è altra via alla realizzazione di sé. Cambierà casomai la consapevolezza che un ragazzo o un adulto avrà delle sue scelte e del suo percorso.

Lo sguardo credente è uno sguardo, allora, che non dimentica che nei bambini, nei ragazzi e nei giovani che abbiamo davanti è all'opera un incontro faticoso ma affascinante con il Mistero del Signore Gesù, sia che loro stessi ne siano consapevoli oppure no.

L'educazione salesiana integrale non è possibile, quindi, senza tener presente il lavoro silenzioso e misterioso dello Spirito Santo in ogni cuore, senza lasciare spazi all'annuncio della proposta cristiana di vita. Nella pedagogia salesiana l'invito alla santità non è rivolto solo ad alcuni, non è riservato ad alcuni momenti, ma è la grammatica che permette di articolare le proposte. I santi giovani, allievi dell'oratorio o delle scuole salesiane, mostrano la verità di questo.

Questo vale anche a scuola: dovremmo domandarci spesso che cosa sta accadendo nel cuore di un bambino o di un adolescente mentre si sta svolgendo un'attività didattica o si propone un buongiorno. Questo ci potrebbe riempire di stupore e gratitudine. La scuola usa tanti registri stilistici, intrecci di discipline e di momenti formali e informali: articolare bene il tutto permette di dare vita a una vera 'sinfonia'.

Due testi per riflettere:

*La vita di Collegio [salesiano] era un "tutto". Ci si immergeva in una trama di vita, preparata in modo che non ci fosse tempo ozioso. Il giorno passava come una freccia senza che uno avesse il tempo di annoiarsi. Io mi sentivo sommerso in un mondo che, sebbene preparato "artificialmente" (con risorse pedagogiche), non aveva nulla di artificiale. La cosa più naturale era andare a Messa la mattina, come fare colazione, studiare, andare a lezione, giocare durante la ricreazione, ascoltare la "Buonanotte" del P. Direttore. A ognuno si facevano vivere diversi aspetti assemblati della vita, e questo creò in me una coscienza: coscienza non solo morale ma anche una specie di coscienza umana (sociale, ludica, artistica, ecc.). Detto in modo diverso: il Collegio creava, attraverso il risvegliarsi della coscienza nella verità delle cose, una cultura cattolica che non era per nulla "bigotta" o "disorientata". Lo studio, i valori sociali di convivenza, i riferimenti sociali ai più bisognosi (ricordo di aver imparato lì a privarmi di alcune cose per darle a persone più povere di me), lo sport, la competenza, la pietà... tutto era reale, e tutto formava abitudini che, nel loro insieme, plasmavano un modo di essere culturale. Tutte le cose si facevano con un senso. Non c'era nulla "senza senso".*

*(Papa Francesco, Quando il giorno era una freccia*

*Il Sistema Preventivo è nostra specifica spiritualità e metodo di azione pastorale. [...] Con la sola forza dell'amore cerca di collaborare con lo Spirito Santo per far crescere Cristo nel cuore dei giovani.*

*(art. 7 Costituzioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice)*

Quanto potrebbe essere affascinante e ricco di trepidazione per noi docenti avere la consapevolezza che nelle nostre lezioni e nelle nostre iniziative educative e culturali possiamo collaborare (o ostacolare) con lo Spirito Santo che lavora nel cuore dei giovani!

## 1. Pro-vocati dalla realtà

La vita è un essere continuamente pro-vocati, chiamati dalla realtà per metterci in gioco! Le persone che si incontrano, gli eventi, la cultura, tutto può diventare pro-vocazione.

La realtà ci invita a uscire da noi stessi, a guardare oltre. Ci scontriamo con qualcosa che ci resiste che non è sempre come lo avevamo pensato o desiderato. La realtà ci sorprende, ci sconcerta, ci interroga. Ci provoca. Il tema in gioco è quello di aiutare i giovani a uscire dal narcisismo, dal mondo chiuso del 'mi sento' / 'non mi sento' e degli affetti amplificati al massimo, verso l'oggettività della realtà. Ma non pensata come 'granitica', separata, ma appunto incontrata. Non va eliminato il 'sentire' ma va fatto maturare, educato: **va curata l'opera del discernimento**, la riconciliazione tra l'oggettivo e il soggettivo. Il Signore ci raggiunge, infatti, attraverso la mediazione della realtà: degli altri, degli eventi della vita, della Sua Storia, dell'incontro con la Rivelazione.

La verità della fede – e in un tempo detto di 'post-verità' è un tema da rileggere con categorie nuove – va riscoperta «nella linea della tradizione biblica, è bene riconoscere che la verità ha una base relazionale: l'essere umano scopre la verità nel momento in cui la sperimenta da parte di Dio, l'unico veramente affidabile e degno di fiducia. Questa verità va testimoniata e praticata» oltre che argomentata e dimostrata. (Sinodo dei vescovi, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale, Instrumento laboris n°55*)

*Nella cultura dell'insensatezza l'esperienza vissuta nasce divisa; intelligenza e affettività sono scisse e la separazione tra razionalità calcolante e vissuto emotivo è ricorrente... La razionalità è concepita come un freddo potere analitico e organizzatore, mentre l'affettività è avvertita come relazione calda con gli altri e con il mondo, ma al di fuori dell'orizzonte della ragione... Manca l'esperienza di una **razionalità affettiva e di un'affettività ragionevole**, in cui il vissuto sia fin dall'inizio unitario e perciò costruttivo di una personalità equilibrata*

*(La sfida educativa)*

*In questo momento nessuno, neanche il cristianesimo può, ragionando in termini storici, affrontare direttamente la potenza omologatrice del narcisismo che ha corrotto le categorie antropologiche più fondamentali come gli affetti e la libertà... Ora, il segmento scolastico è l'unico punto di iniziazione che ci è rimasto, ed è strategico. In esso il cattolicesimo deve porre i migliori. I ragazzi non lo ammetteranno mai, ma se incontrano un insegnante competente e creativo, attraverso qualsiasi materia scolastica si potrà introdurre il giovane nell'umanità del mondo, persino nello Spirito Creatore del mondo. I ragazzi non aspettano altro, anche quelli che giudichiamo molto distanti... Bisogna rinforzare il segmento scolastico perché è più strategico di quello del divertimento e del tempo libero. **L'impianto disciplinare costringe in qualche modo ad occuparsi dell'oggetto e non di sé. Gli oggetti della vita e del pensiero sono straordinari, per essi necessita un autentico innamoramento e questo è un enorme antidoto***

*(P.A. Sequeri)*

Oggi, come sempre, è importante **educare, quindi, 'il sentire' dei ragazzi**, educare al fermarsi e ad ascoltare, a far risuonare interiormente e rileggere, a dare un senso a ciò che accade attorno. Il rischio, infatti, è quello del lasciar scivolare ciò che si vive senza venirne veramente toccati, senza trasformarlo in esperienza, oppure di rimanere invischiati nelle proprie emozioni.

Alcuni spunti didattico-pastorali:

- **Occuparsi con consapevolezza della realtà:** la realtà concreta studiata dalle discipline, mettere in luce che il mondo non è arbitrario, non la si cambia perché 'secondo me è così', ma che si tratta di raccogliere 'i dati'(che appunto ci sono dati, non li costruiamo da noi stessi), le provocazioni, i fatti... leggere con onestà quello che circonda.

Per le discipline scientifiche per esempio: il metodo scientifico raccoglie ‘i dati’ poi però si ha bisogno di leggerli, interpretarli... Si possono manipolare o custodire. L’atteggiamento che ci è chiesto è una ragione umile che riconosce e che non possiede.

- **Valorizzare spazi di silenzio e interiorizzazione** con qualche domanda adeguata all’età.  
Al termine di un ciclo di lezioni talvolta potrebbe essere importante avere uno spazio di metariflessione su cosa ha colpito gli studenti dell’autore affrontato, a cosa rimanda; su qual è il ‘problema’, l’esperienza che ha generato queste riflessioni/testi/ scoperte; su cosa abbiamo imparato per la nostra vita, su cosa possiamo mettere nel nostro bagaglio...  
Cosa costruisce vita, gioia, speranza, cosa genera, al contrario, morte e tristezza. Tutto questo per creare un ‘*habitus*’ un’abitudine a ‘sostare’.  
È anche la logica originaria dei ‘buongiorno’ e delle ‘buonanotti’ così come li aveva pensati don Bosco: rileggere ciò che è accaduto nella giornata.
- **Servirsi della logica della testimonianza senza dimenticare di ‘dare ragione’ di ciò che la anima:** il testimone rimanda ad altro da sé. Esce da sé. Pro-voca. Sono tanti i testimoni cristiani o semplicemente di vita riuscita perché vissuta nel dono di sé, che si possono incontrare: nella storia, nella storia della scienza (vissuta con umiltà e non come potere), nelle letterature... Uomini e donne che ci interpellano con la loro vita.  
(per alcune note sulla dinamica della testimonianza e un aiuto a una rilettura cristiana, cfr scheda allegata).
- **Sarà bello ogni tanto mettere esplicitamente in luce come è il Mistero stesso che ci interpella nella realtà, negli incontri, che ci pone quelle domande profonde.**  
Gesù non è separato dalla realtà, il Vangelo non parla di altro dalla vita. La persona di Gesù, i suoi gesti e le sue parole, ci parlano di vita, di morte, di dono di sé; Lui ci rivolge la Parola, bussa al nostro cuore non solo in chiesa.  
La logica della preghiera non è diversa da quella descritta. Imparare a pregare è innanzi tutto ascoltare, restare sensibili, non essere distratti.  
Ecco che educare in continuità tra i momenti di esplicita proposta cristiana e di fede, e lo stile educativo-didattico aiuta a unificare.

## 2. Liberare la libertà

Oggi si parla molto di libertà ma ne conoscono sempre meno i tratti.

*Oggi la gente, anche di cultura, parla di libertà e libero arbitrio come se fossero sinonimi. [...] Confusione letale, che riduce la libertà ad arbitrarietà.*

**Il libero arbitrio** è la possibilità di fare il bene o il male. Di amare e dar vita o odiare e dar morte. Si tratti di padre/madre, figlio, fratello, partner, prossimo e forestiero.

**Libertà** è usare il libero arbitrio per amare. Chi non ama è schiavo del male – libertà fallita. Non va eliminato, va impedito di nuocere e curato.

**Il libero arbitrio** ti pone al bivio tra bene e male. Se opti per il male, mangi dell’albero della morte. Contrapposto a quello della vita, che prima stava al centro.

Oggi per libertà si intende essere liberi di fare ciò che pare e piace.

[...]

Oggi si capisce meglio che **la libertà è vincolata alla responsabilità di costruire fraternità ed eguaglianza**. Libertà non è ‘mordersi e divorarsi a vicenda’, bensì essere ‘a servizio gli uni degli altri nel reciproco amore’ (Galati 5,14.13)

(Silvano Fausti, Lettera a Voltaire).

La libertà non può essere pensata come realtà di individui isolati. La libertà di ciascuno richiede di essere aiutata a crescere, di essere liberata, da relazioni vere. Le principali relazioni che segnano nella vita sono quelle con i propri genitori, con tutta la loro storia e le loro eventuali ferite. Sono loro, infatti, che ci aprono alla vita, la fiducia verso il mondo dipende dallo sguardo di coloro dai quali vi siamo stati introdotti. Veniamo al mondo al modo dei figli, siamo generati. Ma ci sono altre figure significative che possono segnare e liberare la propria libertà: educatori appassionati, amici veri, sacerdoti o suore che hanno saputo accompagnare, tutti uomini e donne che si possono definire, chi in un senso più lato chi in un senso più

proprio, padri e madri spirituali. Una relazione libera e matura ci libera. Rende capaci di aprire gli occhi, di ‘cogliere’ meglio dove stanno il vero e il bene; aiuta a servirsi del libero arbitrio per amare.

La vera libertà si rivela essere l’uscire da se stessi e poter così *diventare dono*: la realizzazione umana passa dal non vivere centrati su se stessi, ma nel trovare un centro fuori di sé. È la logica di diventare *padri e madri a propria volta*: ormai cresciuti e fatto tesoro di ciò che si è ricevuto si dona a propria volta gratuitamente e con gratitudine. *È necessario riconoscere il dono che ci precede per poter poi non rimanere intrappolati nella logica del trattenere per sé ma uscire al contrario nel dono di sé.*

Una proposta di pastorale scolastica si prende cura della riflessione ed educazione della libertà.

Alcuni spunti didattico-pastorali:

- **Riflettere con consapevolezza sulle varie dimensioni della libertà.**

- **Leggere la storia come luogo del ‘gioco delle libertà’.**

La storia non è già scritta, necessaria. È luogo in cui si intrecciano le scelte di uomini e donne: con i loro ‘sì’ e i loro ‘no’, con il loro coraggio o la loro inerzia hanno dato una direzione. Come hanno inteso la libertà?

Alcuni esempi:

- Storia di potenti e di umile gente, ha segnato la storia più Carlo V con il suo immenso impero o S. Benedetto con la sua regola di vita?
- Ci sono cose nascoste non eclatanti, decisioni prese nel cuore e frutto di preghiera che hanno segnato il mondo.
- Alcuni grandi episodi di difesa della libertà (ma come era intesa?) si sono tramutati in negazione della libertà perché negazione della fraternità... come non ricordare gli esiti della Rivoluzione francese...

- **Politica ed economia sono in radice il pensare al bene della città e alla casa comune.** Leggere la libertà non tanto come realizzazione individualista ma come fraternità che si fa carico dell’altro, vicino e lontano.

- **In spazi di annuncio cristiano esplicito (buongiorno, ritiri nei tempi forti, celebrazioni penitenziali, celebrazioni Eucaristiche...) rileggere come è difficile essere veramente liberi:** paure, pressioni, limiti personali, peccato... apprendere la disponibilità alle occasioni per crescere nella libertà, lasciandosi amare e accompagnare da relazioni libere certo ma prima di tutto nell’esposizione al lavoro della grazia. Fondamentalmente siamo liberi solo se siamo liberati!

Ecco che la proposta dei sacramenti anche a scuola non è estrinseca dal percorso educativo ma è il luogo in cui si fa esperienza della liberazione del proprio cuore. Nella confessione si è risollepati nella propria libertà ferita, nell’Eucaristia si riceve il Pane dei figli per camminare nella libertà.

### 3. Dal ‘chi sono io’ al ‘per chi sono io’

La scuola segna la vita dei ragazzi e dona loro uno sguardo sul mondo e su di sé. Oggi è fondamentale, lo diciamo ancora, aiutare ad uscire dal narcisismo. Il prossimo Sinodo dei vescovi sui giovani ci suggerisce che tutta la pastorale giovanile, e quindi anche quella scolastica, è vocazionale, apre e far interrogare sulla vita, sul proprio futuro, sulla propria missione.

*Tante volte, nella vita, perdiamo tempo a domandarci: “ma chi sono io?”. Ma tu puoi domandarti chi sei tu e fare tutta una vita cercando chi sei tu. Ma domandati “Per chi sono io?”. Come la Madonna, che è stata capace di domandarsi: “Per chi, per quale persona sono io, in questo momento? Per la mia cugina”, ed è andata. Per chi sono io, non chi sono io,: questo viene dopo, sì, è una domanda che si deve fare, ma prima di tutto perché fare un lavoro, un lavoro di tutta una vita, un lavoro che ti faccia pensare, che ti faccia sentire, che ti faccia operare. I tre linguaggi: il linguaggio della mente, il linguaggio del cuore, il linguaggio delle mani. È andare sempre avanti*

*(Papa Francesco, Veglia in preparazione alla XXXII Giornata Mondiale della Gioventù, 8 aprile 2017)*

*Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo*

*(Papa Francesco, Evangelii Gaudium 273)*

*In molte scuole e università, anche cattoliche, istruzione e formazione sono finalizzate in chiave eccessivamente utilitaristica, enfatizzando la spendibilità delle nozioni acquisite nel mondo del lavoro più che la crescita delle persone.*

*Occorre invece collocare le competenze tecniche e scientifiche in una prospettiva integrale, il cui orizzonte di riferimento è la «cultura ecologica» (cf Laudato si 111). È necessario, tra l'altro, coniugare intelletto e desiderio, ragione e affettività, formare cittadini responsabili, capaci di affrontare la complessità del mondo contemporaneo e di dialogare con la diversità; aiutarli a integrare la dimensione spirituale nello studio e nell'impegno culturale; renderli capaci di discernere non solo percorsi di senso personali, ma traiettorie di bene comune per le società di cui sono parte.*

*Questa concezione integrale dell'educazione richiede una conversione sistemica, che coinvolge tutti i membri delle comunità educanti.[...] È necessario un rinnovato investimento nella loro formazione integrale, per facilitare i cammini di riscoperta e riappropriazione di quella che è un'autentica vocazione: sono chiamati non solo a trasmettere contenuti, ma a essere testimoni di una maturità umana, avviando dinamiche generative di paternità o maternità spirituale in grado di rendere i giovani soggetti e protagonisti della loro stessa avventura.*

*(Sinodo dei vescovi, I giovani, la fede e il discernimento vocazionale, Instrumento laboris n°148-149)*

La domanda che ci si dovrebbe imparare a porre, per noi e per i nostri studenti è: chi devo rendere felice?

Si tratta di apprendere la generosità, il dono di sé, di avere occhi per vedere le necessità dei vicini e dei lontani, di interrogarsi su come collaborare in famiglia, a scuola, nella nostra città, nel nostro Paese.

Questa generosità si apprende solo a contatto con un ambiente e dei testimoni che lo vivono in prima persona.

*I giovani possono prendere consapevolezza della propria vocazione nella Chiesa solo nella forma della **condivisione evangelica di vita** e della **corresponsabilità apostolica**. Non è possibile entrare nel ritmo della fede al di fuori di un'esperienza ecclesiale coinvolgente che abbia la forma di un evento sempre inedito capace di generare simpatia, accoglienza e imitazione da parte dei giovani.*

*Questo è il **punto qualificante** della pastorale giovanile, perché il cristianesimo è nella sua essenza un evento di donazione e quindi esso "si impara" solo attraverso il contatto con una testimonianza capace di generare sequela e imitazione: non nel sapere teorico, né nel ripetere scolastico, né nel contemplare spirituale, ma nel servizio concreto, nell'esperienza della dedizione reale si fa esperienza di Dio, della sua Chiesa e del suo Regno che viene.*

*(Rossano Sala NPG 5/2018 p. 7)*

Alcuni spunti didattico-pastorali:

- **Far conoscere la dottrina sociale della Chiesa**, i temi del bene comune, della salvaguardia del creato, dell'economia civile, i temi dei diritti.
- **In ottica di orientamento in uscita** per i più grandi ma anche come attenzione costante in tutto il percorso: aiutare a pensare per la scelta del futuro non solo nell'ottica delle proprie attitudini o nella logica del futuro profitto da guadagnare, ma aiutare a rileggersi cercando i propri doni e coltivando i sogni più profondi per poter diventare aiuto, dono per qualcuno: chi potrò servire con il mio lavoro? Con gli studi che andrò facendo?

*(anche l'**Istrumentum laboris** per il prossimo Sinodo dei vescovi al n°19 parla della scuola come luogo in cui scoprire il senso vocazionale dello studio).*

- **Creare occasione per sperimentare che studiare può servire ad aiutare**: in questo senso la metodologia del Service Learning è molto utile.

## **Conclusione: due annotazioni trasversali**

- **Valorizzare la logica della testimonianza: la vita interpella**

I testimoni sono 'oggettivi' e allo stesso tempo interpellano in modo 'soggettivo' con il loro fascino, sia che siano i docenti, i compagni, persone vissute in un'altra epoca. Si tratta di vite concrete, di fatti, di scelte. E poi educare ad ascoltare le risonanze, senza per questo venir meno al compito proprio della scuola della ripresa critica dei vari temi, mostrando una ragione più ampia di quella tecnico-scientifica.

- **Il dinamismo Eucaristico: ho ricevuto in dono, rendo grazie, divento dono.**

Trasversalmente è emerso in tutti i passaggi che abbiamo affrontato. Questo dinamismo è, infatti, profondamente espressivo della realtà umana e il cuore della dimensione cristiana. Nasciamo, veniamo al mondo in una relazione che ci precede, quella dei nostri genitori, ma ancora più oltre proveniamo da un'Origine che ci ha creato in una relazione d'amore fondante. Nella nostra vita di bambini veniamo accuditi, istruiti, riceviamo una lingua, una cultura, uno sguardo sulle cose, talvolta la fede. Se nulla ci avesse preceduto semplicemente non saremmo. Un bambino è grato con la sua vita. Crescere è imparare a riconoscere ciò che si è ricevuto, è diventare ri-conoscenti, grati. Diventare dono è aver interiorizzato la dinamica umana. Generati si diventa padri e madri. Non si rimane chiusi nel proprio individualismo, ma si porta frutto per la vita degli altri. Questo perché infondo, l'uomo è fatto a immagine del Figlio di Dio, un Dio che è dono senza riserve; è la sua logica quella che è impressa nella nostra vita.

Guardare all'Eucaristia, allora, ricevere Gesù, è unirsi a Lui e provare a lasciarsi coinvolgere dalla sua logica che realizza appieno l'umano. Lui è il dono per eccellenza che si riceve, Lui è la fonte della vita, per lui si rende grazie nell'Eucaristia insieme a tutti i doni con cui provvede a ciascuno. Con Lui e grazie al Pane che è Lui stesso, si trova la libertà e la forza per diventare a propria volta dono. «Fate questo in memoria di me» è non solo celebrare la Messa ma rendere le proprie parole, i propri gesti, il proprio impegno e studio un dono per qualcuno.

Così si diventa pienamente uomini e donne. I sacramenti nutrono la vita.

**Per approfondire:**

PAPA FRANCESCO, *Esortazione apostolica Gaudete ed exultate*.

SINODO DEI VESCOVI, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale, Instrumento laboris*.

SALA R., *Evangelizzazione e educazione dei giovani*, LAS, Roma 2017.

Note di pastorale giovanile 5/ Estate 2018

*Io sono una missione*. Quaderno giovani MGS 2017/2018

Sr Francesca Venturelli FMA